

I rilievi votivi con dedica ad Apollo e alle Ninfe Nitrodi

di **Stefania Iapino** *

Una testimonianza più antica dell'utilizzo dei Bagni che allora recavano il nome di *Nitroli* e sicuramente la prima per quanto concerne il rinvenimento di bassorilievi marmorei con dedica, ci è offerta da un'aggiunta del Dottor Filosofo Giovanni Pistoja, riportata dal medico napoletano Giulio Jasolino nel suo scritto *De' rimedj naturali che sono sull'isola di Pithecusa, oggi detta Ischia, Napoli 1689*.

Il Dottor Pistoja scriveva a proposito di detto Bagno: «*Sta situato sopra la montagna di Barano dove da certi sassi sgorga un'acqua limpida, senza sapore veruno e calda, benché si raffreddi senza molta industria, quale si univa, e formava un certo laghetto ivi vicino. Di quest'acqua come che leggerissima se*

ne serve tutto il vicinato, sì per bere, come per preparare le vivande e nettare i panni», poi prendeva a parlare del rinvenimento delle due prime, e più antiche, lastre votive che, fin dalla fine del '500, andarono smarrite. «*Poco lungi stavano alcuni figliuoli a sbarbicare il terreno, mentre era stato solito ritrovarvisi, sotto alcune pietre dirute, certe monete d'ottone: e con quest'occasione avevano dissotterrati due marmi antichi de'quali a uno, che aveva forma di parallelogrammo di due palmi di lunghezza e uno di larghezza, stavano scolpiti due alberi, e sotto un puttino guidato per le mani da due donne, con questa iscrizione VOTO; a l'altro, che era in forma quadrata di un palmo e mezzo per faccia, vi erano impressi nell'angoli quattro vasi da portar acqua col motto, (che per essere il marmo rotto era diminuito) che diceva LINFA VMBR...Da tutto ciò si può scorgere l'efficacia meravigliosa di cotal acqua, quale sicome stimo non era creduta inferiore a quella tanto, e da tanti rinomata di Umbria. Questi marmi volendo io portarli qui in Napoli li feci tragittare fino alla marina, e poi o per incuria o per malizia dei marinai si lasciarono nell'imbarco*».

La presenza di monete "d'ottone", ma evidentemente di bronzo, cui faceva riferimento il filosofo, nei pressi della sorgiva, deve essere, a mio avviso, messa in relazione con la natura

* Questo articolo fa parte della Tesina didattica in Epigrafia latina, presentata alla Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica e Medievale presso l'Università degli Studi di Salerno.



La fonte di Nitrodi (in Ischia di Gina Algranati)

del culto: anche esse probabilmente figuravano quali ex-voto posti nell'area sacra allo scopo di omaggiare le divinità titolari, dispensatrici, attraverso le acque, di miracolose guarigioni. Purtroppo la perdita di esse non ci consente di avallare tale ipotesi.

Il passo si conclude con una testimonianza sulle proprietà diuretiche e purificanti dell'acqua, se bevuta con regolarità. Riportando ancora una volta le parole del Pistoja: «*Di detta acqua se ne servono ad ogni loro uso i Paesani di detto luogo di Barano con mantenimento della salute stimandola balsamo per nettare e conservare le viscere. Io ancora servendomene a tutto pasto ne sentij giovamento notabile per farmi abbondantemente orinare, e ciò giudico sia per qualche miniera di Nitro, che vi si trovi, donde avrà posuto pigliare il nome di Nitroli*».

Il medico Jasolino, nell'opera sopra indicata, descriveva appunto la natura delle acque di Nitroli (tale denominazione resterà in uso fino alla prima metà del XX secolo, poi sostituita dalla più recente Nitrodi), riferendosi anch'egli alle proprietà digestivo-diuretiche di essa, alla sua calda scaturigine ed in generale un po' a tutte le sue qualità.

Ma, dato interessante è il riferimento alle donne del posto «*...sono di buona abitudine di corpo, e belle, perché ogni di stanno in quell'acqua per lavare i panni e ogni di l'usano. Questa è più utile a figliuole e a putti, che all'altre nature bevendola e usandola in bagno*» ed alla longevità degli uomini che ne fanno uso «*il Casale è piccolo, pure parte per l'amenità del luogo, e dell'aria, e parte ancora per le acque, à molti uomini vecchi, che passano novanta anni*». Ecco così fatto rimando ad un tipo di impiego dell'acqua anche nella toilette femminile, con conseguente giovamento per l'aspetto fisico, risultante, grazie ad essa, più gradevole.

Seguitando nel vaglio bibliografico, quella che senza dubbio può essere definita la prima attestazione

della scoperta delle tavole fino ad oggi conservate, si riscontra in un passo di un manoscritto adespoto (conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli), dal titolo *Ragguaglio Historico Topografico dell'Isola di Ischia*, datato alla metà del XIX secolo.

L'anonimo autore⁽¹⁾ scriveva a proposito dell'acqua di Nitroli che essa esce «*calorosa*» e «*che serve per uso di bagni, e di salutare via più per averla, e per tutte le occorrenze della famiglia, e contiene del molto purificante nitro*».

Poi, dopo aver riportato la notizia della scoperta nel 1588 delle due segnalate tavole, ripresa interamente dallo scritto del Pistoja, si dilunga nella narrazione del rinvenimento delle restanti che egli fa risalire al XVIII sec. e precisamente al 1757.

In occasione della realizzazione di alcuni fossati nei pressi della Rupe di Nitroli riferisce l'Anonimo: «*...taluni scavatori scoprirono un gruppo di belle e bentirate tavole di marmo*». Saputa la notizia il Signor Della Guardia del Castello fece proseguire gli scavi, ottenendo di conservare per sé nel castello stesso tutti i rilievi ritrovati. Ma, di lì a poco, la notizia giunse alle orecchie del Sovrano che intimò di deporle nel Real Museo, divenuto poi il Museo Archeologico di Napoli, dove ancora oggi sono esposte nella sala dedicata a Pithecusa.

L'Anonimo ne riporta la lunghezza in palmi e ne descrive accuratamente una, evidentemente quella che lo aveva affascinato maggiormente «*Le stesse erano di lunghezza circa palmi quattro e di larghezza palmo uno e mezzo, con belle iscrizioni incise in lingua pura latina, e*

greca; dedicate alla Ninfa Nirolide. In una di esse si osservava scolpita una donna co' capelli sciolti; un'altra donna con un vaso nelle mani, la quale dinotava bagnava e poscia la testa di quella donna stava scarmigliata. La stessa riceveva la sanità, dovè dedicare alla ridetta Ninfa Nitrolide quel bel gruppo di tavole marmoree fornite d'iscrizioni, e di figure sculpite, che poi o dalle vulcaniche eruzioni dell'isola istessa, e dalle ceneri tramandate o pure dallo sbocco del Vesuvio vennero sotterrate. Le medesime dovevano essere fatte nel tempo che la lingua latina e greca erano nella di loro aurea purizia».

Il rilievo cui si riferisce l'autore è uno dei più conosciuti del gruppo; esso riporta la dedica alle Ninfe di una tale CAPELLINA.

Orbene, questa testimonianza così antica si conclude con una sorta di rammarico espresso dal più volte richiamato Anonimo, non solo perché non gli fu concesso di "tirare la copia dell'iscrizioni", ma anche e soprattutto perché nessun cittadino o ecclesiastico si diede cura di conservare le monete e le medaglie rinvenute nel sito verso il XV e XVI secolo.

Ecco, così, un ulteriore riferimento al recupero di ex-voto monetali, e per di più, di medaglie nei pressi della sorgente.

Nel 1835 J. E. Chevalley De Rivaz, occupandosi delle acque termali dell'isola d'Ischia, accennava alla scoperta dei rilievi presso la sorgente di Nitrodi e riportava l'iscrizione ed una breve descrizione di nove di essi, senza, tuttavia, dilungarsi molto sull'argomento.

Una trattazione più approfondita si riscontra nella *Storia delle Due Sicilie* redatta da Nicola Corcia nel 1845. Anche quest'autore, come il precedente, trattando dell'abbondante ricchezza delle acque termali isolane, adduceva quale testimonianza della loro antichità i rilievi stessi, che chiamava erroneamente "are votive", descrivendoli sommariamente

¹ Agostino Lauro (cfr. *A proposito di un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in Archivio storico per le Province Napoletane, Napoli 1970, p.339-347) ha raccolto una serie di prove allo scopo di svelarne l'identità, giungendo, infine, alla conclusione che si tratta del canonico Vincenzo Onorato, cui, tra l'altro, farebbe esplicito riferimento J.E. Chevalley De Rivaz nel suo scritto *Description des eaux minéro-thermales et des étuves de l'île d'Ischia*.

e riferendone alcune iscrizioni. Che non si tratti di altari votivi si comprende chiaramente osservando il retro di essi che, nella maggior parte, presentano degli incassi e, in alcuni casi tracce di piccole "maniglie", o anse che dir si voglia, facendo così supporre una loro specifica collocazione nelle pareti rocciose adiacenti la sorgente in questione. Si fa, tuttavia, eccezione per un rilievo strutturato palesemente come un'arula, recante una duplice iscrizione votiva in lingua greca e latina.

Di lì a poco, nel 1867, Giuseppe d'Ascia, ripercorrendo le tappe storiche dell'isola d'Ischia, nella sezione dedicata ai culti, riferiva la particolare venerazione dei Romani, antichi abitatori dell'isola, per Apollo «per la virtù delle acque», come testimonierebbero, a detta dell'autore, e le tante monete «...le quali avevano, molte fra esse, nel diritto una testa imberbe galeata, e nel rovescio una capra col piè dritto chi alla radice di un lauro, chi a sostegno di un corvo, tutti emblemi di Apollo», ed ancora i bassorilievi: «In tutti i bassorilievi ritrovati in quest'isola, si scorge non mancarvi mai Apollo, coronato di lauro frequentemente, o vestito, o ignudo, or colla lira, or presso ad un lauro, or col corno vicino, or col grifone a piedi, uccello dedicato ad Apollo».

Egli faceva in seguito accenno all'associazione del culto del dio con quello delle Ninfe Nitrodi, identificando erroneamente il rilievo raffigurante una «donna coi capelli sparsi, con una serva occupata a versarle dell'acqua sulla testa» (il cui ritrovamento, a detta dell'Anonimo del Manoscritto, si pone verso la metà del '700), con uno dei due rilievi di cui parlava il Dottor Pistoja, rinvenuti all'incirca due secoli prima.

Il rilievo in questione con dedica a CAPELLINA (e non Cappellina come si riporta), secondo quanto scriveva il d'Ascia fu «scavato alla spiaggia di Citara». Ebbene, siffatta notizia non trova riscontro in nessun'altra documentazione di epoca precedente a tale testo. Infatti l'Anonimo stesso, come da me sopra informato, lo diceva rinvenuto proprio nei pressi

della fonte Nitrodi, che sgorga nella parte meridionale dell'isola, mentre la spiaggia di Citara, cui fa riferimento l'autore, si trova sul versante opposto, quello nord-occidentale.

Di tutto quanto esposto, la cosa interessante è la descrizione tipologica delle monete, giustamente associate al culto di Apollo, sul cui contesto di rinvenimento l'autore, purtroppo, non fa alcun cenno specifico e che, pertanto, potrebbe collocarsi in qualsiasi altro sito dell'isola.

Verso la fine dell'800 il Mommsen (2), nel decimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, nella sezione dedicata alle epigrafi campane sotto la voce *Aenaria Insvla*, così riferiva «in insula Ischia in loco adhuc dicto Nitroli in valle Foriae prope Serraram, ubi thermae sunt, sacrum Apollinis et Nympharum Nitrodarum eruderatum esse et tredecim inde anaglyphi illati in museum publicum Neapolitanum» (a), dimostrando di non conoscere l'esatta topografia del sito. Infatti il luogo da lui detto "valle Foriae" è l'attuale Forio, uno dei sei Comuni dell'isola d'Ischia posto quasi agli antipodi del Comune di Barano ospitante il fonte di Nitrodi.

Egli comunica il ritrovamento di tredici *anaglyphi* (rilievi) offerti ad Apollo ed alle Ninfe Nitrodi riportando, per ognuno di essi, una breve descrizione, l'iscrizione e alcuni riferimenti bibliografici.

Tuttavia di uno di essi, quello contrassegnato dal n°6795, nel 1965, anno in cui la studiosa Lidia Forti pubblicava l'articolo frutto del suo studio (3), non si aveva più alcuna notizia supponendo che esso fosse stato smarrito o con più probabilità dato in dono o venduto.

a) Nell'isola d'Ischia nel luogo già detto Nitroli, nella valle di Forio, presso Serrara, dove sono i bagni, fu scavato un sacrario di Apollo e delle Ninfe Nitrodi, con tredici bassorilievi poi portati nel Museo pubblico di Napoli.

2 Mommsen, *CIL*, X, pp.679-680, nr.6786, 6787, 6788, 6789, 6790, 6791, 6792, 6793, 6795, 6796, 6797, 6798, 6799.

3 Lidia Forti, *Rilievi dedicati alle Ninfe Nitrodi*, in *Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, vol.XXVI, Napoli 1951,

In realtà esso è oggi esposto nel Museo Archeologico di Napoli tra gli altri rilievi ed anche il calco che vi si trasse (in epoca molto antica, stando al parere di alcuni studiosi) è custodito nella sezione romana del Museo Archeologico di Pitheculae in Lacco Ameno insieme con gli altri.

Al contrario risulta non rintracciabile quello indicato con il n° 6786, pur essendo visibilmente presente in testi pubblicati abbastanza di recente; secondo le notizie d'archivio raccolte, esso è stato rubato nel 1989, durante i lavori di sistemazione di alcune sale del museo.

Il secolo XX risulta di gran lunga più interessante dei precedenti per quanto concerne gli approfondimenti dell'argomento ad oggetto: si cercava di far luce sul culto delle Ninfe e di Apollo e, nel contempo, si stilavano commenti più accurati delle tavole epigrafiche.

Uno dei primi ad approfondire l'aspetto sacrale legato a queste ultime, fu l'americano Roy Marle Peterson (4), il quale nel 1919, riferendosi alle Ninfe, scriveva:

«*The worship of the Nymphis was common in Campania especially along the coast where springs were abundant. Another important seat of their cult was on the shore of Lake Bracciano at Vicarello in the territory that belonged in ancient times to Etruria*» (b).

Ancor più interessante, per la vicinanza geografica, è il riscontro di tale culto nella città di Puteoli, sulla base di un'iscrizione, assegnata dal Mommsen ad Ischia ma dal Beloch alla sopra citata città, in cui si fa riferimento a queste divinità con la denominazione di *Lymphae* (5). L'autore sembra condividere l'opinione

b) Il culto delle Ninfe era comune in Campania, specialmente lungo le coste dove erano abbondanti le sorgenti termali. Un altro luogo del loro culto era sulle rive del Lago di Bracciano nel territorio che apparteneva anticamente all'Etruria.

4 Cfr. Peterson R.M., *The cults of Campania*, vol.1, Roma 1919, pp.220 ss.

5 Mommsen, *C.I.L.* X, 6791: A. AVIANI-VS CILO LYMPHIS V.S.L.M.



Buonopane - La fonte di Nitroli con carabinieri in perlustrazione; si notino sulla destra le donne intente a lavare i panni.

del Beloch per il fatto che il dedicante A. AVIANIVS CILO è menzionato anche in un'altra epigrafe che proviene certamente da Puteoli (6).

Ancor prima del Peterson mi è doveroso ricordare la rassegna di queste iscrizioni riportata nella *Guida illustrata del Museo di Napoli* (7), redatta da A. Ruesch e che ancora oggi costituisce una valida fonte di ragguagli sulle opere conservate nel Museo stesso.

Gina Algranati (8), nel 1931, scrivendo a proposito delle divinità tutelari degli isolani, nel periodo in cui Ischia cadde sotto il dominio di Roma, riferiva: «Aveva allora l'isola a maggior nume Apollo, come Dio della salute, e accanto a lui erano le Ninfe nitrodiche che proteggevano le sorgenti salutifere, la cui diffusione è largamente dimostrata dalle numerose iscrizioni in onore di Apollo e delle Ninfe, che si leggono sui bassorilievi votivi rinvenuti in prossimità delle sorgive».

L'autrice faceva poi cenno al marmo di CAPELLINA adottando chiaramente come punto di riferimento bibliografico lo scritto del d'Ascia, infatti scriveva: «...graziosissimo è il marmo di Capellina, che qui vien riprodotto, e in cui si vede che l'acqua di Citara in Forio, presso la quale fu ritrovato, tra l'altre virtù ha quella di rendere opime le chiome».

Per quanto concerne una simile attestazione, confermo quanto detto in precedenza: evidentemente proprio

il D'Ascia ha dato inizio ad un filone di tradizione diverso circa la provenienza del rilievo in questione.

Ancora la Algranati cadeva nell'errore già commesso qualche anno prima da Nicola Corcia di definire le tavole iscritte "altarini" mentre, come ho già specificato, esse figuravano appese alle pareti rocciose e solo in un unico caso si può parlare di altare votivo.

Il più ampio resoconto intitolato ai nostri rilievi si deve all'archeologa Lidia Forti (9) la quale, intorno alla metà del secolo scorso, analizzandoli singolarmente si soffermava molto sull'aspetto iconografico, cercando dei paralleli o, in generale, dei possibili confronti con statue, rilievi ed altre sculture a noi giunte dal mondo greco-romano.

Il sacerdote Don Pietro Monti (10), nel volume *"Ischia Altomedioevale"* pubblicato nel 1991, al capitolo XII dedicato alla località di "Murupano" e alla sorgente di Nitrodi, oltre a pre-

sentare delle brevi schede di undici dei tredici rilievi votivi, forniva importanti notizie circa il ritrovamento di statuine fittili donate, quali ex-voto, ad Apollo ed alle Ninfe.

Si tratta per la maggior parte di immagini frammentarie, due testine e quattro busti, evidentemente riproducenti gli stessi offerenti; nelle due testine si riescono ad individuare una figura maschile ricciuta ed una femminile con copricapo lunato e lunga capigliatura (11).

Come ho avuto modo di apprendere dallo studioso in persona, alcune genti del posto le custodivano con molta cura, indicando, appunto, i pressi della sorgente come il sicuro luogo di rinvenimento.

Inoltre, fatto interessante è notare che una delle lastre, di cui ho già fatto cenno (12) e che attualmente non figura tra le altre nell'esposizione museale, era stata fotografata ed inserita nella breve rassegna dello studioso, quindi ancora visibile ai principi degli anni '90 del secolo scorso.

6 Mommsen, C.I.L. X, 2133.

7 Cfr. Ruesch A., *Guida illustrata del Museo di Napoli*, I, 1911, nr.674, 676, 678, 682, 684, 687, 689, 694, 696, 698, 700.

8 Cfr. Algranati G., *Ischia*, Bergamo 1931, pp.46-52.

9 Forti L., *op. cit.*

10 Colgo l'occasione, in questa sede, per ringraziare il caro Padre per la sua cortese disponibilità e sempre pronta partecipazione ai miei progetti culturali.

11 Detti ex-voto sono attualmente custoditi nel "Museo di S. Restituta" in Lacco Ameno e sono datati al III secolo a.C. circa.

12 A tal proposito il sacerdote mi raccontava della difficoltà da lui incontrata nel riprodurre in fotografia dette lastre, in quanto esse erano esposte all'aperto e, pertanto, si presentavano in un pessimo stato di conservazione.

I rilievi votivi

I rilievi sono qui di seguito analizzati seguendo la numerazione con cui essi sono esposti nella sala intitolata a Pithecusa nel Museo Archeologico di Napoli (1). I calchi di detti rilievi sono anche esposti al Museo Archeologico Pithecusae di Villa Arbusto in Lacco Ameno.

(Fig. 1) *Descrizione* - Rilievo in marmo grechetto (2), alto 29 cm e lungo 52 cm circa, privo di cornice e rotto negli angoli, in alto a sinistra e in basso a destra (3).

Esso raffigura Apollo e tre Ninfe ed è anepigrafo. La superficie molto corrosa non consente di avere un'immagine chiara dei volti dei soggetti, tuttavia, si riconoscono: il dio, vestito di lungo chitone cintato, che regge la lira con la mano sinistra e con la destra il plettro, nell'atto di volgere il capo verso destra ove compaiono tre Ninfe in rapido movimento verso di lui. Queste ultime, pur essendo tutte seminude (cinte nella sola parte inferiore del corpo da un leggero manto pieghettato), hanno ciascuna una individualità iconografica, ben resa dalla differenziazione di gesti e di attributi che le caratterizzano. La prima delle tre regge un'hydria ed il suo movimento quasi "di corsa" è arrestato da un movimento di torsione del busto a destra, verso la seconda Ninfa che sembra immobile al centro della scena. Di essa che sostiene una conchiglia, attributo ricorrente anche negli altri rilievi del gruppo, si riesce a vedere solo la parte superiore del corpo. A concludere la scena è l'ultima dea impegnata, come la prima, e come questa reggente un vaso per l'acqua, in un movimento concitato verso sinistra, senza alcun rallentamento.



Fig. 1

Commento - Apollo presentato alla maniera ellenistica, con calmo fluire delle linee, è stato comparato dalla studiosa Lidia Forti all' Apollo del Basamento Borghese (4). Per le Ninfe l'artigiano si è ispirato a raffigurazioni greco-ellenistiche di Menadi e Korai, colte in naturalistici atteggiamenti di danza, con morbido fluire delle vesti che scoprono i corpi sottolineandone la grazia. Detta lastra è stata datata, dalla maggior parte degli studiosi, tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., sulla base dei confronti con i rilievi neo-attici.



Fig. 2

(Fig. 2) *Descrizione* - Rilievo in marmo grechetto alto 40 cm e lungo 62 cm circa, circondato da una cornice con doppia modanatura (spezzata nell'angolo superiore destro), si presenta come una tabula ansata, priva dell'ansa destra (5). Nella parte inferiore della cornice è iscritta la dedica:

ARGENNE POPPAEAE AVGVSTAE AVGVSTI
LIBERTA APOLLINI ET NYMPHIS VOTVM L. D.
(Argenna liberta di Poppea Augusta moglie di Augusto offre in voto ad Apollo e alle Ninfe con animo grato).

Al centro della raffigurazione è Apollo che sorregge

con il braccio sinistro (ora in parte spezzato) la cetra posata su di un uccello, privo del collo, che sembra un cigno (6), accovacciato su di un'ara triangolare ornata di ghirlande. Il dio, seminudo, è cinto nella parte inferiore del corpo da un mantello pieghettato ed il suo braccio destro, interamente perduto, è rivolto verso l'alto (la mano poggia sul capo). Ai suoi lati vi sono due Ninfe, nude a metà (vestite nella parte inferiore del corpo da un manto drappeggiato), che sorreggono centralmente una conchiglia ed hanno il capo rivolto al centro, verso Apollo; la resa iconografica è quasi identica, tuttavia lo schema è ribaltato.

Commento - Il dio è rappresentato secondo il tipo detto di Cirene; la Forti, inoltre, nota dei paralleli con l' Apollo

1 Tale criterio è stato adottato per una lettura preliminare delle tavole, che prescindano da una loro classificazione stilistica, nonché cronologica.

2 Denominazione data ad un marmo bianco a grana fine, molto tenace, di probabile provenienza greca.

3 Inv. n.6709; n.676 nella Guida Ruesch (cfr. Ruesch A., *Guida illustrata del Museo di Napoli*, vol.I, Napoli 1911). Tuttavia in tale testo l'autore commetteva un errore descrittivo, parlando di una prima Ninfa con la conchiglia: «a destra sono tre Ninfe: la prima con la conchiglia, le altre due coll'hydria, corrono verso Apollo», mentre, seguendo l'ordine di rappresentazione, essa figura come seconda delle tre.

4 cfr. Lidia Forti, *Rilievi dedicati alle Ninfe Nitrodi*, in *Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, vol.XXXVI, Napoli 1951, pp.161-191.

5 Inv. n.6710; n.674 nella Guida Ruesch; Mommsen, CIL X, n.6787.

6 Cfr. Guida Ruesch, n.674: «...e sotto il corvo».

di Tymarchides (7), ripreso con altre varianti nell'arte romana (8). Alcuni elementi oltretutto sembrano avvicinarlo al versante prassitelico (gamba portante sinistra e movimento morbido del corpo). Particolarità di questo rilievo è la resa delle immagini isolate e distaccate dal fondo, con maggiore rotondità delle forme che non sono state, tuttavia, ben proporzionate dallo scultore (troppo grandi le teste delle Ninfe rispetto ai loro corpi, così anche la mano di Apollo, poggiata sul capo). L'intera scena non presenta ambientazione. Il contenuto dell'iscrizione, con riferimento a Poppea Augusta, ci offre un importante elemento cronologico: essa deve essere posteriore al 63 d.C., anno in cui all'imperatrice fu conferito il titolo di Augusta.



Fig. 3

(Fig. 3) *Descrizione* - Rilievo in marmo grechetto alto 59 cm e lungo 40 cm circa, circondato da una semplice cornice e delimitato al di sopra e al di sotto da una fascia piatta, si presenta incompleto e spezzato in due a due terzi dell'altezza (9). Nella fascia superiore si legge l'iscrizione:

CAPELLINA V. S. L. NYMPHIS
(*Capellina scioglie (sciolse) il voto grata alle Ninfe*)

Vi sono raffigurati Apollo e tre figure femminili: la prima a sinistra sembra lavare la capigliatura in una conca retta da una Ninfa centrale, mentre la terza, evidentemente Ninfa anch'ella, versa dell'acqua da una hidrya nella stessa conca. Mentre le due ultime figure descritte sono rappresentate, nel modo consueto, con il manto avvolto intorno alla parte inferiore del corpo, la prima è completamente nuda (il suo mantello è appoggiato sul

tronco dell'albero che le sta alle spalle). Anche Apollo è ignudo, stante ritto col capo rivolto a destra a mirare la scena di lavacro; la cetra ed il corvo, uccello a lui sacro, sono poggiati all'albero di cui sopra che serve a dare un'ambientazione, chiaramente all'aperto, dell'intero quadretto.

Commento - Molto si è discusso su tale rilievo che costituisce, a tutt'oggi, uno dei più famosi del gruppo ed è stato interpretato come il frutto di un beneficio speciale ricevuto per la salute dei capelli o del capo in generale (10). Infatti, la donna completamente nuda, stando al parere degli studiosi, dovrebbe essere proprio la dedicante nell'atto di immergere nelle acque medicinali, affidandosi alla protezione delle Ninfe e di Apollo, la sua lunga chioma (11). Da un punto di vista stilistico, è interessante l'effetto pittorico con cui l'artista ha voluto riprodurre le figure i cui contorni sono ben definiti, allo scopo di inserirle nello spazio (sempre per creare una spazialità prospettica gli elementi che si trovano in un piano più lontano sono segnati con un rilievo molto più basso). Sulla base di alcuni confronti, l'espedito qui messo in atto ha consentito di far datare la lastra in età flavia.

(Fig. 4) *Descrizione* - Rilievo in marmo grechetto alto 42 cm e lungo 28 cm circa, purtroppo privo di tutta la parte sinistra (12). Molto ben lavorata si presenta la cornice che racchiude la scena figurata, con i tre motivi della spirale, dei fiori di loto e, nella parte più interna, degli ovoli. Si riescono a scorgere solo due Ninfe, entrambe seminude, accanto alle quali, come conclusione di un'ambientazione di tipo naturalistico, figura l'albero.

Partendo da sinistra, la prima delle due dee regge con entrambe le mani un'hydria (dalla quale probabilmente sgorga dell'acqua), ha il busto di prospetto e la testa rivolta verso destra (a guardare qualche scena o qualche figura -Apollo/una terza Ninfa/un offerente?-), manca tutta questa parte). La seconda Ninfa, analoga alla prima nella resa iconografica, reca, invece, come attributo la conchiglia. Nella parte inferiore della lastra si legge:

[VOTO S] VSCEPTO
[N] YMPHABVS [R] IS. L. A. D. D.
(*Sciolto il voto alle Ninfe... diede come dono
con animo grato*)

7 Becatti, *Attikà*, in Riv.Ist.Ital.di Archeol. VII, 1940, pp.33 ss.

8 Becatti, in *Bull.Com.*1935, pp.111 ss.

9 Inv. n.6751; n.687 nella Guida Ruesch.

10 Il Ruesch, ma anche altri, vedevano nella scena un'allusione al nome della dedicante, Capellina; a mio avviso, tale interpretazione deve essere respinta in quanto la radice del nome proprio cape- è diversa da quella del termine "capelli", in latino capilli (con radice capi-) che è invece collegabile al termine "capretta", in latino capella (con radice cape-).

11 Non condivideva tale ipotesi Lidia Forti (cfr. Rilievi dedicati alle Ninfe Nitrodi, in Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, vol.XXVI, Napoli 1951, pp.161-191) che vedeva, piuttosto, una comune scena di Ninfe al bagno, là dove le proporzioni ridotte della figura nuda non servirebbero a distinguerla dalle divinità, ma sarebbero da imputare ad un tentativo di resa "prospettica" esperito dall'autore del rilievo stesso.

12 Inv. n.6735; n.682 nella Guida Ruesch; CIL, X, n.6799.



Fig. 4

Tale iscrizione è delimitata da una linea incisa, in modo da creare la forma di una tabula ansata.

Commento - Un'armonia pervade il rilievo, il panneggio delle Ninfe è reso con grazioso intento pittorico ed i volti, sebbene corrosi, fanno trasparire una certa cura e ricerca nella resa. Gli elementi costituenti la cornice sono stati scavati al fine di ottenere un effetto chiaroscurale.

I caratteri epigrafici dell'iscrizione, unitamente ad alcuni tratti stilistici - ad es. la particolare resa della cornice -, consentono di datarlo tra la fine del I e gli inizi del II sec. d. C.

(Fig. 5) Descrizione - Rilievo in marmo grechetto alto 30 cm e lungo 40 cm circa, rotto nella parte superiore, centralmente e a destra, nonché nell'angolo inferiore a sinistra (13). Circondata da una semplice cornice, la scena rappresenta Apollo e tre Ninfe. Il dio, seduto su delle rocce con il torso nudo e la parte inferiore del corpo avvolta in un manto pieghettato, è intento a suonare la lyra; reca sul capo una sorta di corona, a destra sono le tre dee. La prima, conforme allo schema solito, è coperta, solo nella parte inferiore del corpo, da un manto pieghettato; versa l'acqua da una hydria in una conchiglia retta, all'altezza del ventre, dalla Ninfa centrale. La terza dea osserva in disparte le altre due, in chiaro atteggiamento di stasi, di riposo (ben reso dalla variante della gamba sinistra piegata dinanzi alla destra); la mano destra è poggiata su un'hydria che, a sua volta, poggia su di un pilastro, la sinistra, invece, è adagiata sulla piega centrale del drappo che le avvolge la parte inferiore del corpo.

L'iscrizione, posta sulla parte inferiore della cornice, recita:

APOLLINI ET NYMPHIS NITRODIBVS

C. METILIVS ALCIMVS V. S. L. A.

(Ad Apollo e alle Ninfe Nitrodi, Caio Metilio Alcimo scioglie il voto con animo grato)

Commento - Il dio, nella variante seduto con cetra, è rapportabile all'Apollo Aziaco di un rilievo conservato a Budapest (14), tuttavia, la ripresa modesta di questo modello si evince dall'atteggiamento, quasi goffo, attribuito ad Apollo, nel gesto della gamba sinistra sollevata, alla quale non corrisponde una buona resa nelle pieghe del mantello. Inoltre, stando al parere della Forti (15), il tentativo di fondere i due motivi iconografici - Ninfa che versa e Ninfa stante -, non è ben riuscito; infatti la composizione sembra essere disarmonica, priva di fusione e con una resa spesso piatta (ad es. il panneggio sulla gamba della Ninfa a destra); sgraziate sono le stesse figure femminili (seni piccoli e acerbi, teste troppo grandi).

Gli elementi stilistici ed i caratteri epigrafici ci consentono di datar la lastra alla prima metà del II sec. a.C. Da notare i *tria nomina* (figura anche il cognomen "Alcimus").



Fig. 5

(Fig. 6) Descrizione - Rilievo in marmo lunense (16) alto 30 cm e lungo 51 cm circa, pervenuto senza rotture rilevanti, leggermente scheggiato e lievemente consunto (17). Si presenta circondato in tre parti da una cornice con doppia modanatura, mentre nella parte inferiore una fascia più ampia contiene la dedica. Nel riquadro figurato, a sinistra, vi è Apollo, completamente nudo, ad eccezione di un lembo del mantello che gli circonda il collo e della correggia per sostenere la lyra che porta a tracolla.

13 Inv. n.6707; n.700 nella Guida Ruesch; CIL, X, n.6786.

14 Strong E., *L'arte in Roma Antica*, fig.7, p.14.

15 Cfr. op. cit.

16 Varietà di marmo chiaro, privo di inclusi, estratto dalle cave di Carrara (città di Luni) e diffuso a partire dalla prima età imperiale, utilizzato soprattutto per rilievi e decorazioni architettoniche.

17 Inv. n.6720; n.698 nella Guida Ruesch; CIL, X, n.6798.

È stante (gamba sinistra di appoggio), nell'atto di volgere il capo coronato verso la sua destra; con la mano destra regge il plectro, mentre l'altra è portata al capo; alla sua sinistra vi è il tripode con su posta la cetra. Segue, poi, la rappresentazione delle tre Ninfe, separate da due pilastri che scandiscono lo spazio in modo da inquadrare e separare le figure. Le due dee laterali, in modo quasi speculare e secondo la solita iconografia (nude con manto nella parte inferiore del corpo), tengono una posizione di riposo, con bracci rispettivamente sinistro e destro adagiati sulle hydrie poste, a loro volta, sui pilastri e gambe, sinistra e destra, incrociate. Non segue lo stesso schema la Ninfa centrale, immobile al centro delle altre, nell'atto di reggere la conchiglia all'altezza del ventre, il capo è rivolto alla sua destra. Nella parte della cornice si legge la dedica:

T. TVRRANIVS. DIONVSIVS
NVMPHIS DONVM DEDIT
(Tito Turranio Dionisio diede in dono alle Ninfe)

Commento - Lo stesso tipo di Apollo si ritrova su un sarcofago col tipo di Marsia (18), non spiegabile è la torsione del capo verso destra, che lo rende quasi estraneo all'intera scena. Le Ninfe, invece, nei gesti studiati ed alternati, formano un gruppo unitario e sono rese con



Fig. 6

immagini proporzionate e con linee armoniche, il panneggio è morbido. Lo spazio è scandito e suddiviso dal tripode e dai pilastri centrali, quasi a formare delle nicchie in cui ogni figura sembra essere inserita. Da sottolineare la notevole altezza delle figure (soprattutto delle prime due dee), le cui teste raggiungono la parte superiore della cornice, essendo quasi costrette nello spazio centrale.

I caratteri epigrafici classicistici sembrano riportare alla prima metà del II sec. a.C.; anche gli elementi stilistici confermano tale datazione.



Fig. 7

(Fig. 7) Descrizione - Rilievo in marmo grechetto alto cm 45 e lungo 59 cm circa; non reca rotture rilevanti e, nel complesso, si presenta in uno stato abbastanza buono di conservazione (19). Circondato da una semplice cornice sottile che termina, nella parte inferiore, in una fascia con su incisa l'epigrafe, esso rappresenta Apollo a sinistra, un albero, su cui tiene poggiata la lyra, e tre Ninfe nella parte destra. Il dio, posto quasi di profilo, regge con la mano destra la cetra, adagiata sull'albero, mentre con la sinistra tocca le corde. È interamente nudo, ad eccezione del mantello che, fermato da una fibula sulla spalla destra, discende lungo la schiena in piccole pieghe. Ai suoi piedi, rivolto dalla parte opposta, si scorge

un uccello, identificabile con un grifo. Le dee, con modulo ben studiato dall'artigiano, sono raffigurate: le due laterali in senso speculare, entrambe con la conchiglia, seminude e con capo rivolto verso il centro; la dea centrale anch'essa seminuda, invece regge una hydria e si differenzia dalle altre per alcuni particolari dell'acconciatura. Sono visibili alcune piccole tracce di colore rosso che, evidentemente, rivestiva la lastra. Nella fascia inferiore si legge:

VOTO SVSCEPTO APOLLINI ET NYMPHIS
M. VERRIVS CRATERVS SOLVIT
(Avendo fatto un voto ad Apollo e alle Ninfe, Marco Varreio Cratero lo scioglie)

Commento - Curata è la resa anatomica delle figure, soprattutto del dio, nonché i particolari dell'acconciatura (per Apollo la "cresta iliaca"), ricercato è anche il panneggio che, tuttavia, sembra alquanto appesantito da pieghe scavate come solchi, simmetriche e senza alcuna interruzione nella loro andatura. L'intera scena fa trasparire una classica compostezza, ma un po' fredda. Per quanto concerne la datazione, alcuni elementi di natura stilistica (ad es. i particolari nella resa della chioma dell'albero) ed epigrafica, ci consentono di datare questo rilievo al II sec. d.C.

18 Cfr. Robert, *Antik.Sarkophagrel.* III, 64, p.198.

19 Inv. n.6752; n.694 nella Guida Ruesch; CIL, X, n.6788.

(Fig. 8) *Descrizione* - Rilievo in marmo grechetto alto cm 38 e lungo 47 cm circa , spezzato ai sinistra, nei due angoli, con superficie totale alquanto deteriorata (20). Singolare risulta la scena figurata: non compaiono né Apollo né le Ninfe, ma due fanciulli alati che si contendono una pianta (probabilmente una palma). Entrambi gli “amorini” sono nudi, il primo si presenta di profilo, con gamba sinistra protesa in avanti come in uno slancio, il secondo, quasi frontale, pondera la forza su entrambi gli arti inferiori mentre cerca, con visibile sforzo, di tirare a sé il ramo con ambo le mani. Al di sopra della scena, tra le teste delle due figure, si legge:

[FVL] VIVS LEITVS NYMPHIS NITRODIS
VOT. SOL. L. ANI

(*Fulvio Leito sciolse il voto alle Ninfe Nitrodi con animo grato*)

Da notare che la dedica non fa menzione di Apollo, ma esclusivamente delle divinità femminili. Per quanto concerne il dedicante, un'altra iscrizione riporta un tale Fulvio Leito che, secondo il Dessau (21), sarebbe da identificarsi con il liberto che, per ordine di Domiziano, fece sedere a teatro in posti differenti cavalieri e plebe (costui sarà poi attaccato da Marziale in un componimento satirico). Non si può, tuttavia, confermare l'ipotesi dello studioso per la mancanza di dati certi in proposito, oltretutto, il Leitus del rilievo non è presentato come un liberto.

Commento - Le due figure sono state interpretate dalla Forti (22) e, ancor prima di lei, da altri come Eros e Anteros (questi chiaramente distinguibile per le ali ricurve verso la punta) nell'atto di contendersi una palma con su



Fig. 8

appesa una vitta. Tale schema iconografico, singolare per i nostri rilievi, compariva, a detta di Pausania, su un altare di Elide. Difficile è stabilire il nesso tra Eros qui rappresentato e le Ninfe o, in generale, le acque termali; a tal proposito si potrebbero citare alcuni rilievi di Saladi-nuovo con Ninfe ed Eros, tuttavia, in quest'ultimo caso, le dee si presentano nude e simili a Grazie (23). Potrebbe trattarsi di una lastra scolpita già in possesso del dedicante, adattata, per la circostanza, a dono alle Ninfe, apponendovi l'iscrizione (24). Comunque, da essa traspare una cura nella resa anatomica, una freschezza di esecuzione ed una grazia con echi classicheggianti. Questi elementi avevano fatto supporre per la datazione il I sec. d.C., tuttavia, dall'analisi epigrafica si può scendere all'età antoniniana in cui, tra l'altro, fu forte l'influsso classico.



Fig. 9

(Fig. 9) *Descrizione* - Rilievo in marmo grechetto alto 37 cm e lungo cm 52 circa ; non presenta rotture rilevanti, tuttavia in alcuni punti risulta un po' consunto (26). L'intera scena è circondata da una semplice cornice che, nella parte superiore ed inferiore, contiene il testo epigrafico. Partendo da sinistra: si riconosce Apollo semi-

nudo (secondo lo schema solito) con la destra poggiata sulla testa e sorreggente, con la sinistra, la lyra; compare ai suoi piedi il grifo. Caratteristica è la capigliatura del dio: divisa in grosse ciocche, segnate quasi a fiamma, e riportate all'indietro. Alla sua sinistra le tre Ninfe: due col piede, rispettivamente destro e sinistro, poggiato su di un rialzo roccioso, versano dalle hydrie acqua su quelle che sembrano piante palustri, irrorate, inoltre, dal contenuto di un'altra hydria rovesciata e posizionata al di sotto della terza Ninfa. Questa è semisdraiata, la parte inferiore del corpo nascosta dietro una compagna, regge una cornucopia con il braccio sinistro, mentre il destro è adagiato sul capo. La parte superiore del corpo, secondo

20 Inv. n.6708; n.678 nella Guida Ruesch; CIL, X, n.6789.

21 Dessau, Prosopographia Imp.Rom., s.v. Leitus, n.89.

22 Forti L, op. cit.

23 Pausania, VI, 23, 5.

24 Cfr. in Bull. Corr. Hell., 1897, XXI, p.126, fig.7.

25 Giustamente la Forti faceva notare che l'iscrizione è stata inserita quasi con una forzatura, ciò indicherebbe che essa, nel momento della lavorazione della lastra, non era stata prevista.

26 Inv. n.6709; n.689 nella Guida Ruesch; CIL, X, n.6796.

lo schema solito, è nuda a differenza delle altre due dee che indossano, invece, un chitone fermato sulle spalle l'iscrizione è presente nella parte superiore ed inferiore della cornice e dice:

LVMPHIS V. S. L. M.

M. OCTAVIVS ALEXANDER

(Alle Ninfe scioglie il voto grato per il favore Marco
Ottavio Alessandro)

Commento - Come faceva notare la Forti (27), l'incisore, nella resa di Apollo, si è ispirato ad una nota statua del dio rinvenuta a Mileto: faccia molto larga, naso un po' grosso, bocca piccola, naturalmente traducendo tutti

questi caratteri in un linguaggio artistico di tipo "provinciale". Due nuovi elementi caratterizzano la scena: la cornucopia, attributo di una delle Ninfe (non riscontrato negli altri rilievi ischitani) ed il serpente, comunemente legato ad Apollo, che si snoda sotto il rialzo roccioso a destra. Un richiamo all'arte greco-ellenistica è il lungo chitone indossato da due delle Ninfe (riscontrato anche in un altro rilievo), secondo un'iconografia estranea all'arte romana. È presente, inoltre, una ricerca di forti contrasti tra luci ed ombre, ottenuta con lo scavare molto il marmo. L'esame dei caratteri epigrafici, insieme ad alcuni elementi stilistici (appiattimento delle figure, trattamento del panneggio ispirandosi quasi a motivi geometrici), consente di datare la lastra intorno al III sec. d. C.

Fig. 10



(Fig. 10) Descrizione: Rilievo in marmo lunense alto 43 cm e lungo 59 cm circa ; si presenta consunto in vari punti, in particolare i volti delle figure non presentano tutti i tratti chiaramente leggibili (28). Circondato da una cornice non lavorata, esso è diviso in sei riquadri da due listelli verticali ed uno orizzontale. Nei primi tre riquadri compaiono rispettivamente: ai lati due figure maschili, al centro, invece, la scena è occupata da tre Ninfe. In un secondo livello, al di sotto del primo, si legge, nei riquadri laterali, l'iscrizione (essa risulta così divisa), mentre al centro una figura barbata distesa occupa la scena. Insolitamente insieme alla Ninfe non compare Apollo, ma vi sono i Dioscuri, riconoscibili dall'attributo della lancia e dal cavallo trattenuto per il morso (seguendo uno schema iconografico abbastanza diffuso); essi sono resi in senso speculare, vestiti soltanto da un mantello che circonda le spalle. Al centro, con una variante non riscontrata negli altri rilievi esaminati, le dee sono rappre-

sentate: le due laterali, seminude, nell'atto di reggere, secondo uno schema solito, la conchiglia all'altezza del ventre, la centrale, invece, dà le spalle allo spettatore, vestita solo di un manto che le copre il retro delle gambe. Nella fascia inferiore la figura distesa, con l'attributo della canna, sembra essere una tipica divinità fluviale. I due riquadri laterali contengono rispettivamente il testo:

AVR. MONNVS
CVM-SVIS

e

NVM. FABVS
D. D.
CVM SVIS ALVMNIS

(Aurelio Monno con i suoi e Numerio Fabio con i suoi
"alumnis" diede come dono)

27 Cfr. Forti L., op. cit.

28 Inv. n.6732; n.684 nella Guida Ruesch; CIL, X, n.6792.

Il testo fa riferimento a due persone, Aurelius Monnus e Numerius Fabius che, stando al parere di alcuni studiosi, sarebbero dei medici; di conseguenza, il termine “alumni” sarebbe da intendersi come “adepti”, scolari, che seguivano i loro maestri nelle visite agli ammalati. Ma, a mio parere, il vocabolo più consono per rendere questa accezione sarebbe stato discipuli anziché alumni.

Commento - È chiaro il carattere del tutto singolare di questa lastra che, già a detta del Mommsen (29), risultava *fortasse* ischitana. In realtà, la rappresentazione dei

Dioscuri, come anche della divinità fluviale, difficilmente si sposa con l'isolano contesto di rinvenimento, facendo così dubitare circa l'originale provenienza. Da un punto di vista stilistico, nel complesso ci sono una certa ricercatezza ed un effetto coloristico, ottenuto attraverso l'impiego del trapano, allo scopo di dare rilievo alle ciocche nella chioma delle Ninfe, nonché alla barba ed ai capelli della figura distesa. La resa frontale delle figure, unitamente ai caratteri epigrafici, ci consentono di datare il rilievo intorno al III sec. d.C..

(Fig. 11) *Descrizione* - Piccolo altare in marmo grechetto, poggiante su quattro piedi (di cui solo due sono rimasti) e leggermente rastremato verso l'alto, tagliato presso a poco a metà nel senso della profondità, ha, sia alla base che sopra, una cornice a più modanature (30). Sul lato principale, centralmente, vi è un busto a rilievo, tagliato all'altezza delle spalle; il volto della figura (un fanciullo, il dedicante?), paffuto, con naso largo ed occhi incavati, è incorniciato da una chioma mista a foglioline di edera, quasi a formare una corona; si intravede la sola mano destra nella quale, nonostante essa sia molto corrosa, si riescono ad intravedere dei pomi; un mantello sembra, poi, ricoprire le spalle. Al di sopra del busto, nella parte anteriore dell'arula, si legge l'iscrizione in latino:

L. RANTIVS L. F. LVMPHIEIS

(Lucio Rantio, figlio di Lucio, della tribù Tromentina (dedicò) alle Lynfe (Ninfe))

Sotto il busto si legge lo stesso testo tradotto in greco:

LEUKIOS RANTIOS LEUKIOU UIOS NUMFAIS
Sul lato destro dell'altare si riesce a leggere solamente:
LUM

Particolarità del testo è quella di presentare la tribù di appartenenza del dedicante (Tromentina). Altra singolarità è il termine con cui sono indicate le Ninfe, *lymphieis*, utilizzato chiaramente come un sinonimo, infatti, nel testo greco si legge “alle Ninfe”.

Commento - Risulta difficile, anche sulla base di raffronti iconografici, identificare la figura scolpita. Si potrebbe pensare ad un Bacco, ma le foglie di edera, al posto delle foglie di vite, farebbero escludere, a priori, tale ipotesi. I tratti somatici sembrano quelli propri di un fanciullo; la Forti ha pensato che potrebbe trattarsi dello stesso dedicante Lucio Rantio, che reca un dono per le dee, o, addirittura, proprio di una Ninfa dato che l'edera ed il pomo possono anche essere attribuiti di questa divinità (31). L'analisi stilistica dei caratteri consente di datare l'iscrizione alla fine del I sec. a.C., oltretutto, ad avvalorare tale ipotesi contribuisce la mancanza del *cognomen*.



Fig. 11

(Fig. 12) *Descrizione* - Rilievo in marmo, molto deteriorato, circondato da una semplice cornice non lavorata che ospita, nel riquadro inferiore, l'iscrizione, anch'essa di difficile lettura (32). Si riesce ad intravedere partendo da sinistra: una figura maschile che regge per le briglie un cavallo, un altro uomo che regge un qualcosa e, dietro di lui un uomo più alto; vi è poi una Ninfa di profilo (alla maniera solita seminuda, vestita solo del drappo). Proseguendo ancora verso destra, una figura completamente nuda (un'altra Ninfa?), più piccola, porge un vaso ad un uomo (forse un vecchio) con bastone, vestito con chitone e cappello da viandante, che conclude l'intera scena. Il testo epigrafico recita:

SEX. FABIVS C. F. VOL. GEMELLVS NYM

(Sesto Fabio Gemello, figlio di Caio, della tribù Voltumnia (diede) alle Ninfe)

29 Cfr. nota precedente.

30 CIL, X, n.6797.

31 Cfr. Parbieni E., Ninfe, Charites e Muse su rilievi neo-attici, in Boll. D'Arte, 1951, 2, pp.106, fig.1 ss.

32 CIL, X, n.6797.

Fig. 12



Commento - Molto complessa è la rappresentazione, la cui decifrazione è resa ancor più difficile dal pessimo stato di conservazione. Per tipologia il rilievo non sembra essere molto pertinente, non solo perché non compare lo schema iconografico solito, ma anche per la presenza di un cavallo e di un “viandante” che rievocano un viaggio attraverso la terraferma. L’ultima figura potreb-

be anche essere intesa come lo stesso dedicante, là dove l’intera scena farebbe riferimento al lungo viaggio da lui intrapreso per raggiungere la sorgente Nitrodi. C’è da dire, tuttavia, che già il Mommsen scriveva: “*fortasse non recte ad Ischiam refertur*”, evidentemente per la singolarità e non pertinenza con gli altri rilievi rinvenuti sull’isola.

Osservazioni - L’attributo della conchiglia retta con ambo le mani in modo da coprire il ventre, sembra molto presente nella statuaria classica. Infatti una rassegna iconografica condotta in tal senso, ha portato all’individuazione di alcune statue effigianti Ninfe, nella stessa tipologia di quella raffigurata sui nostri rilievi: busto nudo, parte inferiore del corpo coperta da un drappo pieghettato, conchiglia sorretta centralmente con entrambe le mani (33).

L’atto invece di versare acqua da una *hydria* sembra, stranamente, meno frequente nel panorama iconografico avente come soggetto tali divinità, infatti lo si riscontra soprattutto nel mondo greco, nell’ambito di pitture vascolari, con pochi paralleli anche nel mondo romano.

Per quanto concerne Apollo, la varietà tipologica che contraddistingue la sua immagine nei rilievi in questione, trova riscontro nell’iconografia classica, sia per l’immagine con lungo chitone e cetra, sia per il tipo con braccio sul capo (Cizico), nonché per la variante che lo presenta seduto con cetra (34).

33 Cfr. s.v. *Nymphae*, in LIMC.

34 Cfr. s.v. *Apollo*, in LIMC.

La fonte Nitrodi

La possibile interpretazione o “decifrazione” che si voglia dare di dette lastre marmoree scolpite, si arricchisce di un fascino ancora maggiore se si pensa alla continuità di frequentazione dal periodo greco, romano, fino ai nostri giorni della sorgente naturale, alle cui acque si attribuiscono da sempre proprietà terapeutico-medicamentose.

Che la greca *Pithecosa*, divenuta *Aenaria* per i Romani, per la sua particolare conformazione geologica, essendo un'isola di natura vulcanica, fosse ricca di acque termo-minerali, già ne erano a conoscenza gli autori antichi -Strabone V, 49 e Plinio N.H. XXXI, 2, 106 ss.- che ne celebravano le proprietà.

Se questi passi fanno riferimento, in generale, a tutte le acque termali isolane, una specifica attestazione, tuttavia, dell'empirica tradizione curativa della sorgente di Nitrodi trova riscontro nelle lastre ad oggetto, per il periodo romano, ma, ancor prima, nei frammenti di vasi greci, databili al IV sec. a.C., rinvenuti nei dintorni di essa.

Sembra chiaro, pertanto, che anche i Greci, an-

tichissimi abitatori dell'isola, frequentassero la fonte, ferma restante la difficoltà, allo stato attuale delle nostre conoscenze, di retrodatare fino al IV sec. a.C. il culto tributato ad Apollo ed alle “Ninfe Nitrodiae” attestato dai rilievi.

Un'altra importante questione concerne la denominazione del luogo ospitante le bocche sorgive, “Nitrodi”, chiaro e leggibile attributo anche delle Ninfe e la cui etimologia sembrerebbe chiamare in causa ancora una volta i Greci (da nitron, soda, sodio o, più in generale, sale), i quali già intuitivamente, con tale termine, riassumevano la consistenza altamente salina delle acque.

Le analisi condotte verso la fine degli anni '60 del 1900 dal prof. M.Talenti (1), dell'Istituto di Igiene dell'Università di Roma, mostravano dei dati interessanti per quanto concerneva le determinazioni chimico-fisiche di detta acqua; essa si faceva rientrare nella categoria delle acque medio-minerali, di natura essenzialmente bicarbonato-solfato-alcalina ed alcalino-terrosa, ipotermale (cioè ricca di ioni di sodio, potassio, calcio ed altri sali disciolti e sgorgante ad una temperatura di circa 28°, con rapido raffreddamento).

Queste indagini preliminari avevano lo scopo di chiarire, in via clinica e sperimentale, le possibilità terapeutiche attribuibili alle acque, prendendo in esame il settore della diuresi.

I risultati delle prove esperite su vari soggetti-campione appositamente selezionati manifestavano l'azione altamente diuretica delle acque di Nitrodi rispetto a quelle di una normale fonte o acquedotto e, ancora, l'influenza positiva esercitata da questa vera e propria “soluzione salina naturale” sul chimismo gastrico, in particolare nella cura di ulcere gastriche e duodenali e, più in generale, di varici e piaghe cutanee, in virtù di una intrinseca azione riparatrice e cicatrizzante. Pertanto essa veniva, ed è tuttora, impiegata sia per ingestione che per applicazioni balneo-terapiche, nonché trattamenti idropinici.

Alla luce di simili risultati scientifici, risulta più agevole capire di che natura siano state “le grazie” ricevute da CAPELLINA, dalla liberta Argenna e dagli altri dedicanti, i quali vollero ringraziare le divinità tutelari della sorgente con dei VOTA solenni e perpetui.



Fonte di Nitrodi

1 Cfr. Manciola M., *Le proprietà terapeutiche delle acque di Nitrodi e Olmitello*, Napoli 1995, pp.3 ss.

Il culto delle Ninfe e di Apollo associato alle sorgenti

La povertà di notizie sul culto delle Ninfe (1) in Italia è estrema; un accenno di uno scolio teocriteo fa riferimento ad un culto di Ninfe presso Sibari, un altro in terra messapica, un terzo a Cuma, un quarto ad Ischia.

Importante è, a tutt'oggi, lo studio condotto da P. E. Arias per l'ambito magno-greco e siceliota. Questi, infatti, riferiva la notizia del ritrovamento, nei pressi di una fonte definita "sacra", nel territorio di Locri, di tre testine fittili, effigianti con probabilità le stesse Ninfe. L'analisi dei materiali votivi, pertinenti alla ricchissima stipe locrese, consentiva all'Arias non solo di riconoscervi un culto per le dee, ma anche di interpretarne il carattere: erotico, panico e dionisiaco (2).

Per quanto attiene, invece, Siracusa ed in generale la Sicilia, due rilievi dal carattere di ex-voto lo supportano. Essi, tuttavia, non sono provvisti di iscrizione e nella resa stessa delle dee si avverte un maggiore influsso ellenizzante (vestite di chitone ed in atteggiamento di Menadi danzanti), pur essendo databili al periodo romano (3).

Spostandoci geograficamente, un'associazione sacra delle Ninfe e di Apollo, supportata da testi epigrafici, è rintracciabile nella località di Vicarello, nei pressi del lago Sabatino. Infatti ivi, secondo quanto scriveva il Mommsen (4), nei pressi di una sorgente termale (*ex aquis calidis*, come scriveva lo studioso, evidentemente proprie di questo sito) furono rinvenuti dei vasi d'argento recanti le dediche al solo Apollo (5), ad Apollo e alle Ninfe dette *Domitianae* (6), ad Apollo ed alle Ninfe (senza attributi) (7), ad Apollo *Silvani Nymphis* (8) ed alle sole Ninfe (9).

Sempre da analoga località, su di un frammento di marmo si leg-

gevano le lettere OLL, interpretate da Mommsen (10) come relative al dativo *Ap)oll(ini* (ad Apollo).

Nella località di *Acquae Calidae*, nella Gallia Tarraconese, ancora oggi conosciuta per i benefici delle sorgenti termali da cui deriva anche il nome al sito, si riscontra, dai rilievi votivi con dedica ivi ritrovati e catalogati dal Mommsen (11), una particolare venerazione per Apollo, nelle sue qualità di protettore e garante dei benefici scaturenti da dette acque. Non si fa tuttavia accenno alle Ninfe.

Sempre dalla Tarraconese provengono rilievi con iscrizioni dedicatorie, in questo caso alle sole

dee (12), per il loro benefico intervento sulla salute dei fedeli, come si legge chiaramente su uno di essi: *Nymphis pro salute Lexieiae v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*.

Interessante risulta un'iscrizione rinvenuta in Germania in cui le Ninfe sono associate ad Apollo (13). Essa è incisa su di un rilievo, o meglio altare, ritrovato nel 1957 nei pressi di una sorgente termale nel distretto di Ahrweiler; dalla stessa sorgente proviene un'epigrafe in cui le Ninfe, sempre associate ad Apollo, sono dette "Volpinis" (14).

In Pannonia è stato invece rintracciato un altare in calcare, significativo per la rappresentazione simile a quella dei rilievi ischitani (15): su una faccia due figure femminili, su un'altra faccia una donna nuda, tutte slanciate e con le braccia poggiate su di un vaso. L'iscrizione reca la dedica: *Nymphis / V*.

1) Dal *Dizionario di Mitologia greca e latina* di Anna Ferrari, s. v. *Ninfe*, Torino 1999, p. 499: Divinità femminili della mitologia classica con le quali i Greci prima e i Latini successivamente popolarono ogni parte del mondo naturale, dal mare alle sorgenti, dai fiumi alle grotte, dagli alberi alle montagne. Le Ninfe erano divise in svariate classi, a seconda delle diverse parti della natura di cui erano le rappresentanti. Si distinguevano così quelle del mare, delle acque, delle montagne e delle grotte, delle gole e degli alberi. Molte di esse presiedevano a sorgenti che si riteneva avessero il potere di ispirare e guarire coloro che si bagnavano alle loro acque. Esistevano poi altre Ninfe collegate a località specifiche e usualmente chiamate con nomi derivati dai luoghi a cui erano associate: Acheloidi, Nisiadi, Dodonidi, Lemnie....

2) Cfr. ARIAS P. E., *La fonte sacra di Locri dedicata alle Ninfe*, in *Le Arti*, feb-mar 1941, pp.179 ss.

3) Cfr. ARIAS P. E., *Il culto delle Ninfe a Siracusa*, Roma 1936.

4) *CIL* XI, nn.3285-3294.

5) *CIL* XI, nn.3285: APOLLINI SANCT O CL. SEVERIANVS D. D.

6) *CIL* XI, nn.3286: APOLLINI ET NYMPHIS DOMOTIANIS/Q CASSIVS IANVARIVS D. D.

7) *CIL* XI, nn.3288: APOLLIN ET/NYMPHIS/SANCTIS/NAEVIA BASILLA D D.

8) *CIL* XI, nn.3289: APOLLINI SIL VANO NYMPHIS Q. LICINIVS NEPOS D. D.

9) *CIL* XI, nn.3290: NYM PHA BVS MI NV CI A ZO SI ME D. D.

10) Cfr. *CIL* XI, nn.3295.

11) *CIL* XI, nn.4487, 4488, 4489. N.4489 : APOLLINI / SANCTO / L. VIBIVS / ALCIONVS.

12) Cfr. *L'Année Epigraphique*, 1969-1970, nn.277-278 (sono definiti *autel*, cioè altari), n.277 (altare in marmo bianco): *Nymphis Paulina Horti f(ilia) v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*; 1977, n.493 (blocco di pietra in calcare): *Claudia A(n)na pro salu(te)/Claudia Liceri/ci uiri sui/Nymphis v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*.

13) Cfr. *L'Année Epigraphique*, 1978, nn.555†: *Nymphis et A(p)ollini sacr(u)m, Iunius Ela(...)/us, (centurio) coh(ortis) I ci(uium)/Romanor(u)m, u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*.†

14) Cfr. *CIL*, XIII, n.7691: *Apollini et Nimp(h)is Volpinis*.

15) Cfr. *L'Année Epigraphique*, 1972, nn.390.†

Conclusione

Volendo trarre alcune considerazioni da quanto finora detto, premettendo che la ricerca è suscettibile di ulteriori approfondimenti: fatto interessante concerne in primo luogo la realizzazione di detti rilievi che, pur essendo "provinciali", richiamano una iconografia che potremmo definire "classica", laddove i modi di

rappresentare Apollo e le Ninfe sembrano ben noti agli artigiani locali e, con probabilità, ai dedicanti che sceglievano, evidentemente tra vari modelli, e commissionavano il lavoro.

Degna di attenzione è altresì l'associazione di Apollo, nella sua qualità di nume che tutela la salute, e delle Ninfe che, in un certo senso, incarnano il "mezzo" attraverso il quale ottenere e

mantenere tali benefici, cioè la sorgiva stessa.

Oltretutto le testine fittili rintracciate dal Monti e le "monete o medaglie" cui fanno riferimento le fonti sono pertinenti, a mio avviso, proprio alla stipe votiva di questo santuario all'aperto immerso in un caratteristico quanto suggestivo paesaggio naturale.

Riferimenti Bibliografici.

- Anonimo, *Ragguaglio Historico Topografico dell'Isola di Ischia*, Ms. S. Martino 439.
- Algranati G., *Ischia*, Bergamo 1931, pp.46-52.
- Arias, *La fonte sacra di Locri dedicata alle Ninfe*, in *Le Arti*, feb.-mar. 1941, .179.
- Aa.Vv., *L'Année Epigraphique*, anni 1969 ss.
- Avellino, *Inscriptiones sacrae Musei Borbonici*, 1867.
- Beloch J., *Campanien*, Roma 1964, pp.202-210.
- Bloch, s.v. *Nymphen*, in *Mythol. Lex.*
- Buchner G.-Rittmann A., *Origine e passato dell'isola d'Ischia*, Napoli 1948, pp.65 ss.
- Castagna R., *Le tavolette votive alla Ninfe Nitrodi*, in *La Rassegna d'Ischia*, 6/92, pp.18-27.
- Cervera G. G.-Di Lustro A., *Storia di Barano d'Ischia*, Napoli 1988, pp.167-170.
- Chevalley De Rivaz J. E., *Description des eaux minéro-thermales et des étuves de l'île d'Ischia*, Napoli 1835, pp.34-40.
- Corcia N., *Storia delle Due Sicilie*, vol.II, Napoli 1845, pp.163-164.
- Daniele F., *Antichità di Ercolano*, vol.VIII (1792), p.227.
- D'Ascia G., *Storia dell'isola d'Ischia*, Napoli 1867, pp. 276-277 e 329-331.
- De Rohden-Dessau, *Prosopographia Imperi Romani*, III, p.87.
- Ferrari A., s.v. *Ninfe*, in *Dizionario di Mitologia greca e latina*, Torino 1999, p.499.
- Finati, *Mus. Borb.*, vol.XIV, tab.34.
- Forti L., *Rilievi dedicati alle Ninfe Nitrodi*, in *Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, vol.XXVI, Napoli 1951, pp.161-191.
- Heichelheim, s.v. *Nymphai*, in *Pauly-Wissowa, Real-Encyclopädie*, Stuttgart 1936, pp.1579 ss.
- Iasolino G., *De' rimedj naturali che sono sull'isola di Pithecusa, oggi detta Ischia*, Napoli 1685, pp.222 ss.
- Lauro A., *A proposito di un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 85/86, 1970, pp.339-347.
- Manciole M., *Le proprietà terapeutiche delle acque di Nitrodi e Olmitello*, Napoli 1995, pp.3 ss.
- Mommsen, s.v. *Aenaria Insula*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol.X, pp.679-680.
- Monti P., *Ischia, archeologia e storia*, Napoli 1980.
- Monti P., *Ischia preistorica, greca, romana, paleocristiana*, Napoli 1968.
- Paribeni E., *Charites e Muse su rilievi neo-attici*, in *Boll. D'Arte*, 1951, II, pp.106 ss.
- Peterson R.M., *The cults of Campania*, vol.I, Roma 1919, pp.220 ss.
- Verde F., *Guide pour le Musée royal Bourbon*, Napoli 1831, pp.207 ss.
- Roscher, s.v. *Nymphen*, in *Mythol. Lexicon*.
- Ruesch A., *Guida illustrata del Museo di Napoli*, vol.I, Napoli 1911, nr.674, 676, 678, 682, 684, 687, 689, 696, 698, 700.